

Considero un grande onore potermi presentare davanti a voi oggi ed essere portatore delle esperienze del nostro club che, in quaranta anni di vita ha condotto una linea di comportamento esemplare. Ha operato in così tanti settori del viver civile da essere additato spesso come guida nel trovare un percorso nuovo e produttivo in un contesto non facile, per l'eccessivo radicamento a posizioni tradizionali vissute in seno alla nostra società che hanno rallentato il corso del nostro intervento ma che non hanno modificato le ragioni dei nostri obiettivi.

Questa mia presenza non sarebbe stata possibile senza la cortese sollecitudine del nostro presidente Pierluigi Varia che, affidandomi l'incarico, ha inteso affermare l'importanza della nostra storia e sottolineare il ruolo che il nostro club ha avuto in tutti questi anni. A lui un ringraziamento personale a cui si deve aggiungere anche il vostro, per aver voluto portare alla vostra attenzione ed in particolare a quella dei soci più giovani lo sforzo compiuto dai padri fondatori e, di seguito, di tutti i presidenti che si sono avvicendati nel tentativo di dare un assetto formale e operativo, i cui frutti sono ancora oggi godibili.

Sono sicuro che converrete con me sulla difficoltà obiettiva di riassumere in una semplice relazione tutte le iniziative concepite e sviluppate in un arco di tempo così lungo ed analizzare la specificità di ciascuna di esse alla luce dei risultati conseguiti. Pertanto mi aspetto la vostra cordiale comprensione se andrò per grandi linee e se presenterò soltanto alcune delle attività di cui siamo e saremo orgogliosi per l'impegno con cui le abbiamo affrontate e per l'effetto formativo di avanzamento culturale che hanno rappresentato per noi soci ma anche, almeno un po', per la comunità in cui abbiamo operato.

Ma cominciamo dal momento della fondazione quando a metà degli anni settanta nacque l'idea di istituire un Rotary Club a Castelvetro. Fu quella una fase cruciale in cui aveva preso piede una campagna di diffusione dei principi rotariani annunciati in alcuni congressi dell'allora distretto 190 che si proponeva di intervenire nel territorio in modo capillare.

Nella nostra provincia, a parte il Rotary Trapani operativo dal 1951, erano già stati fondati i club Marsala e Alcamo e pertanto volendo estendere la rete verso il sud della provincia si individuò in Castelvetro la città che avrebbe potuto rappresentare il centro su cui far convergere l'intera Valle del Belice e poiché si ritenne che la pertinenza territoriale non fosse sufficientemente corposa si vollero includere le aree di riferimento del comune di Campobello di Mazara e, secondo me piuttosto incautamente, anche quello del comune di Mazara del Vallo. In questo caso il nostro club interveniva in un territorio con una popolazione che superava i centomila abitanti e si poneva in primo piano nell'ambito della provincia antepoendo gli interessi e le problematiche di Castelvetro a quelli di Mazara. Non poteva funzionare a lungo. Infatti nel 1979 Mazara si staccò e venne istituito un club autonomo, affidato ad Armando Montalbano, farmacista, che si era già distinto per dinamicità e doti di leader.

Dal territorio eletto per accogliere il nuovo sodalizio, tra i soci in verità numericamente esigui, in forza presso il Rotary Club Trapani, emergeva il nome di Giacomo Pantaleo detto Gino, campobellese,

egregiamente inserito nella vita sociale dell'area in forza della sua professione di avvocato, che ricevette l'incarico di costituire il club e che fu affiancato da Ferruccio Vignola, castelvetranese, anch'egli socio ma più giovane del club Trapani, altro roccioso sostenitore degli ideali di servizio, familiare al mondo professionale per la sua attività di medico.

Insieme prepararono una lista di 21 persone scelte nel mondo delle professioni e dell'imprenditoria, espletarono tutte le formalità del caso in tempi rapidi e il 17 giugno 1977 il nuovo club fu ammesso al Rotary International, festeggiato in una memorabile serata presso la sala "Eden" della nostra città da illustri personalità guidate da Pasquale Pastore, Governatore pro-tempore, che consegnò la carta, oggi ben custodita in una cornice esposta nella sede del club.

Da quel momento Gino Pantaleo, primo presidente, e i soci tutti partirono con l'entusiasmo dei neofiti ma, al tempo stesso, con la consapevolezza responsabile di chi si è assunto il compito di entrare negli spazi vuoti o poco visitati dal potere pubblico con l'idea di identificare problemi e povertà.

Il lavoro organizzativo e programmatico coinvolse tutti i soci e tutti pensavano al loro ruolo con orgoglio e passione, convinti come eravamo che il valore del servizio, la capacità di rendersi disponibile ad aiutare chi viveva una situazione di difficoltà fosse non soltanto un dovere ma anche una esigenza da diffondere e da radicare nella coscienza singola e collettiva. Per fare questo, però, era necessario avviare un processo di educazione a questi valori, una educazione naturale che muovendo dall'esempio si potesse trasmettere ai più giovani per creare radici forti e inalienabili. Ferruccio Vignola, come Franco Saccà ha avuto occasione di testimoniare in un libretto che pubblicammo qualche tempo dopo la sua scomparsa, prima di tutti, capì che "coltivando le giovani menti si poteva far crescere una società più sana e più aperta verso il mondo, i bisognosi, i diversamente abili". Fu sotto la sua presidenza, proprio sulla scorta di queste riflessioni che impegnarono e infuocarono i soci in riunioni aperte del direttivo, che nacque il nostro Rotaract nell'estate del 1978, i cui componenti furono giovani universitari di Campobello, Castelvetrano e Santa Ninfa, alcuni figli di rotariani, altri scelti nello stretto ambito dei loro amici. Il primo presidente fu Giuseppe Pantaleo e da lì è cominciato un lungo cammino che dura fino ad oggi, in cui il club ha dato voce ai sentimenti più intimi che giacevano latenti nel nostro animo, li ha fatti emergere, li ha valorizzati fino a farli diventare uno strumento essenziale del vivere civile.

Ma nonostante il successo conseguito con la costituzione del Rotaract, la mente vigile di Ferruccio non conobbe soste e appagamenti. Cercava qualcosa che potesse legare per sempre all'idea del servire i giovani fin dal momento in cui cominciano a ragionare autonomamente, qualcosa che unisse gli anni della scuola dell'obbligo con quelli della scuola superiore quando si fanno strada pensieri e giudizi che tendono a staccarsi dallo stretto alveo, dalla culla della famiglia per diventare testimonianza originale ed efficace della propria indipendenza di giudizio e fornire materiale su cui riflettere in quel determinato momento formativo. In questo ambito si inserì l'idea di costituire l'Interact, un club aperto a tutti gli studenti dai 14 ai

18 anni, che avrebbero dovuto condividere gli stessi ideali propugnati dal Rotary e già nella disponibilità culturale del Rotaract. Fu abbastanza facile trovare degli adolescenti desiderosi di affermarsi su questo terreno e raccogliere la sfida con l'entusiasmo che è proprio dei giovani. Nacque così in quell'anno, il 1980, l'Interact sotto la presidenza di Alessandro Giudice che tanto lustro avrebbe portato al club padrino poiché, con ogni probabilità, se non avessimo avuto la collaborazione di quei giovani soci non avremmo avuto l'handicamp e tante altre attività incentrate nel mondo della disabilità.

Sì, proprio l'handicamp, quello che ancora oggi dopo una esperienza ultratrentennale continua ad essere organizzato e vissuto con passione e dedizione, è stato realizzato con la collaborazione determinante del giovane club, è per la loro presenza e spirito di sacrificio se abbiamo potuto dare vita a quello che sembrava un'utopia, una scelleratezza e che invece nel tempo si è trasformato in un'attività fondamentale per noi e per la formazione dei nostri giovani. Voglio, soltanto di volata, ricordare che i primi campi hanno avuto la loro sede in un vecchio mulino ad acqua, ormai in disuso, in contrada "Paratore" nel contado di Castelvetro dove ci aveva chiamato Comunità '81, un'associazione che operava presso la Parrocchia di San Giovanni guidata da due figure eminenti che non ci sono più ma che voglio ricordare per il loro grande spirito di servizio, la loro straordinaria umanità con affetto e deferenza: il dott. Rocco Riggio e la sig.ra Giovanna Lucentini.

Quei primi campi organizzati in mezzo ad un mare di difficoltà e con strumenti assolutamente insufficienti sono serviti ai disabili nostri ospiti poiché li abbiamo fatti sentire protagonisti in quei giorni ma per gli assistenti sono stati come una specie di apprendistato che ha consentito loro di cucirsi addosso un abito morale e sociale, una palestra utile a misurare la forza dei loro intendimenti, hanno messo a nudo le loro potenzialità come si può desumere da quel libretto dal titolo "A lume di candela" in cui sono raccolti i pensieri e le sensazioni degli assistenti alla fine delle loro giornate lunghe e faticose. È stata l'occasione magistrale per costituire un nucleo di forza interiore che sicuramente sarà risultato utile nella loro futura vita professionale. Quei ragazzi, per ricordarne alcuni, si chiamano Davide Durante, Enzo Palminteri, Ferdinando Emanuele e l'amico generoso e affabile che ci ha lasciato anzi tempo ma che rimarrà nel nostro cuore per sempre, Maurizio Vignola, allievo prediletto e professionista votato all'altruismo, pronto a lenire le sofferenze degli altri con dedizione e perseveranza.

Non è facile in questa sede esplicitare la portata di quell'evento da noi sostenuto in tutte le sedi possibili e tutte le ricadute a livello distrettuale e nazionale. Vale però la pena di ricordare che la rivista "Rotary" a tiratura nazionale, nel 1983/84, inserì l'attività tra le cinque più importanti realizzate dai club nei 15 anni precedenti e che da lì a poco abbiamo avuto la soddisfazione di notare che la nostra iniziativa e il nostro club ebbero un riconoscimento nella rubrica televisiva "Come noi", del TG2, dedicata ai disabili a cura di un giornalista televisivo Gianni Vasino che oltre ad occuparsi di calcio sapeva parlare di disabilità.

Molto ha certamente aiutato la causa dei disabili e la ragioni del nostro servizio, la pubblicazione già attiva dal 1979 di "Rotary Notizie", che inizialmente fu avvertita come bollettino del club ma che successivamente si ampliò fino a raggiungere le dimensioni di una vera e propria rivista, accogliendo sia le riflessioni di rotariani sia di giovani interattiani e rotaractiani, raggiungendo livelli elevati di discussione, culminanti in una intervista al Presidente Internazionale.

Ben presto comunque l'idea di aiutare i disabili, sostenuta da eminenti personalità del nostro distretto come Vincenzo Reale, Francesco Vesco, Giuseppe Gioia e Alessandro Scelfo, entrò nella coscienza di tutti, divenne patrimonio comune, divenne un esempio per coloro che si sono cimentati in questo settore delicato che richiede alta sensibilità e capacità di sapersi donare. Ma "Rotary Notizie" che si stampò per sei anni fino al 1985 non cessò di dare sostegno all'iniziativa e di contribuire al miglioramento dell'attività. E mentre crescevano l'interesse e la considerazione per l'assistenza ai disabili, aumentava l'importanza del nostro "giornale" fino a suscitare curiosità fuori dal contesto rotariano al punto da raggiungere il numero di 75 collaboratori, come si può leggere nelle pagine centrali del numero 13 anno V quando la redazione rivolse un ringraziamento collettivo in occasione del quinto anno di vita della pubblicazione. Molti chiedevano uno spazio e noi aprivamo anche a pagine letterarie, a composizioni poetiche guidate dall'unico in grado di gestire quella nuova stagione, Ferruccio Vignola, poiché aveva dalla sua piccole esperienze giovanili nell'ambito del giornalismo che lo avevano portato a frequentare le rotative de "La Regione Siciliana" e poi de L'Ora, gloriose testate palermitane.

Purtroppo, di pari passo con il miglioramento dell'immagine grafica aumentarono anche i costi per cui il club non fu più in grado di sostenere le spese. Chiudemmo con l'auspicio che avremmo continuato pubblicando "una tantum" i Quaderni Rotariani che avrebbero raccolto in forma condensata i temi del dibattito rotariano. Ma anche questa fonte, inizialmente salutata con entusiasmo, gradualmente s'è inaridita fino a spegnersi.

Non cessò, comunque, la ricerca di nuovi spazi di servizio che ha portato il club a interessarsi di anziani con visite regolari in parecchie case di riposo e istituzione di un piccolo ambulatorio presso la "Tommaso Lucentini" di Castelvetrano patrocinato dal Centro Medico-Pedagogico "Francesco Montalbano" che era sorto da poco; di donne maltrattate o in difficoltà con l'attivazione di un centro di ascolto "Il filo rosso del cuore", affidato alle mogli dei rotariani ed alle socie per mezzo del quale il club è stato portavoce dei loro bisogni davanti all'autorità civile e di sicurezza con l'unico scopo di dirimere il loro disagio; di giovani con il Summer Camp, occasione di incontro con giovani studenti provenienti dall'Europa, Asia, America gestiti dal nostro sodalizio ma anche dalle famiglie rotariane che hanno garantito ospitalità ed assistenza; di bambini dislettici con la creazione di un piccolo laboratorio per correggere difetti del linguaggio e del calcolo, donato al reparto di Neuropsichiatria Infantile dell'ospedale di Castelvetrano.

Non è mancato l'interesse per l'arte. Ricordo che il club ha patrocinato il progetto per il restauro della facciata della Chiesa Madre di Salaparuta distrutta dal sisma del '68, ha provveduto al restauro di importanti tele come la Madonna delle Grazie o dell'Abbondanza del xv secolo attribuita alla bottega di Riccardo Quartararo e la Santa Maria Maddalena dei Pazzi di Domenico La Bruna, ambedue in mostra presso la Chiesa Madre di Castelvetro. Oltre a ciò ha curato pubblicazioni di interesse artistico, storico, turistico, religioso e folkloristico pertinenti alla valorizzazione del nostro territorio.

Nel tempo, senza pretestuosa sicumera, la nostra associazione è diventata un punto di riferimento nella nostra città e polo emulativo per la molteplicità degli interessi e la qualità delle realizzazioni a livello distrettuale che ha permesso l'espressione di due governatori : Ferruccio Vignola (1996-97) e Salvatore Lo Curto (2010-11). I passaggi da una presidenza all'altra sono stati improntati a continuità nel servizio e rispetto per i traguardi raggiunti dalle precedenti gestioni che hanno sempre rappresentato una fonte di pensiero in cui trovare ispirazione per costruire nuovi programmi e offrire un solido contributo di partecipazione convinta e produttiva a favore di coloro che vivono difficoltà e sono esposti per la loro debolezza e fragilità.

Ho per questo il piacere di farvi vedere chi sono le persone che hanno reso possibile quello che vi ho esposto e che Salvatore Lo Curto ha avuto la cortesia e la pazienza di assemblare a vostro beneficio.

---

---

Erano le immagini di coloro che hanno guidato il club in tutti questi anni.

A loro va la nostra riconoscenza per quello che hanno fatto con il loro impegno, senza volere con questo trascurare quelli che hanno servito in silenzio e senza la luce dei riflettori ma non hanno ricevuto medaglie di merito.

Ma com'era il club 40 anni fa e il Rotary come si muoveva?

Ogni club era un'entità che raccoglieva i primi della classe nel settore dell'imprenditoria, delle professioni, delle arti e della finanza. Costituiva una torre eburnea da cui trapelava poco. Nessuna importanza veniva data alla stampa o a qualsiasi mezzo di informazione che potesse amplificare quello che il club faceva. Si riuniva non proprio frequentemente e dall'esterno si favoleggiava di cene sontuose e signore ingioiellate. Personalmente ho perso l'opportunità di entrare nella rosa dei soci fondatori poichè, quando sono stato

invitato mi sono posto la domanda su che cosa fosse il Rotary e come mi sarei posto io, con la mia modesta posizione sociale, di fronte a quella macchina complicata. Mi spiegarono che non era proprio così, che il Rotary si era già aperto e che è vero, proprio da allora, fu avviato un processo di revisione nella cooptazione che ha portato a raggiungere quel numero enorme di soci nel mondo che sappiamo.

Ma come si svolgeva la riunione rotariana 40 anni fa? In maniera molto semplice : si chiamava un relatore tra le teste d'uovo che incrociavano nel territorio il quale svolgeva la sua relazione con molta dottrina, poi seguiva un breve dibattito e infine la cena, con il risultato che l'indomani mattina nessuno più ricordava quello che era stato detto la sera precedente, se non a grandi linee. Oggi invece non sarebbe pensabile un'attività come quella descritta, non avrebbe punti di riferimento e sarebbe inutile o ininfluyente poiché ogni iniziativa è seguita da un'applicazione pratica, concreta e coerente con i principi sviluppati nella relazione e tale da poter incidere nel tessuto sociale del territorio.

Ma in tutti questi anni chi è venuto a farci visita, quali relatori illustri o uomini delle istituzioni sono venuti nel nostro club e ci hanno istruito con le loro conoscenze?

Abbiamo conosciuto magistrati come Rocco Chinnici, Luciano Violante e Giusto Sciacchitano; giornalisti come Gianpiero Mughini, Ugo Alvaro Bazan e Sandri Ubertone, lo storico direttore della rivista "Rotary"; Sovrintendenti ai Beni Culturali come Vincenzo Scuderi, Vincenzo Tusa, che scrisse per il Rotary il volume "Greci e non Greci in Sicilia" e il figlio Sebastiano Tusa; Alessandro Quasimodo , presente ad una serata indimenticabile organizzata dal Rotaract; Fortunato Pasqualino, grande cultore di tradizioni popolari, invitato dall'Interact; il violinista Uto Ughi, l'attore anglo-russo Peter Ustinov e il poeta Ignazio Buttitta che hanno partecipato ad una giornata Unicef con il patrocinio di Arnaldo Farina, il grande filantropo; il poeta Vincenzino Santangelo più noto all'estero che in Italia. Ma credo che la personalità più conosciuta sia stata il cardio-chirurgo più famoso al mondo in quel momento, l'italo-americano Mark Frank Sandiford di Houston che ci illustrò i progressi nei trapianti di cuore ma che è rimasto nei nostri cuori per la conclusione tragica dei suoi giorni ai quali pose fine la moglie, una focosa irlandese dai capelli rossi, colpendolo a colpi di pistola in un accesso di gelosia.

A tutti questi sono da aggiungere tutti gli amici rotariani del distretto che nel tempo sono venuti da noi e hanno dato sostegno alle nostre attività.

Ma che cosa è oggi il Rotary? Quale motore si attiva, quali prospettive si aprono quando ci si iscrive ad un club?

Sono molteplici a cominciare dal fatto che il Rotary ti fa sentire in grado di risolvere problemi. Ti fa viaggiare, ti porta in città o nazioni che tu non penseresti di visitare: non credo che sarei mai andato a New Orleans o mi sarei sognato di stare cinque settimane in Corea.

Ti fa incontrare persone che altrimenti non conosceresti aprendo nuove prospettive e disegnando nuovi orizzonti umani e culturali. “Vengo dal Nepal”, annunciò un uomo sulla quarantina, basso e tarchiato, con la pelle bruna e ispessita dagli eventi atmosferici, al microfono di una riunione internazionale a Zurigo nel 1998 “ per arrivare qui ho viaggiato per tre giorni” e tutti a chiedere del suo paese e delle sue difficoltà.

“Vieni a trovarmi”, mi disse un uomo alto e dinoccolato di origine inglese in quella stessa sede, “io abito alle Isole Samoa, vieni e scoprirai che cosa è la felicità”.

Il Rotary ti fa subito diventare amico di un socio che non avevi mai visto prima e che abita lontano da te poiché, senza saperlo, si può contare su una base di sentimenti comuni e si abbattano naturalmente le barriere erette dalle lingue, dalle razze, dalle religioni diverse. Il Rotary ci fa vivere un umanesimo in continuo sviluppo e rinnovamento. Se tutto questo è vissuto con passione, non si può non amarlo, coltivarlo con sentimento e difenderlo con vigore.

Questo per sommi capi è quanto mi ero prefisso di farvi sapere ma in conclusione sento di rivolgere un ringraziamento a tutti quelli che hanno fatto e continuano a far parte del club con incarichi direttivi e non ma anche a quelli che sono usciti volontariamente in regime di assoluta libertà e dissenso.

Rivolgo pertanto un saluto a

- quei ragazzi che, stando in famiglia, non hanno mai portato a tavola una posata o messo un piatto nella lavastoviglie ma che, invece, al campo ho visto impegnati per intere mattinate o pomeriggi a sbucciare patate, affettare melanzane o lavare foglie di insalata ;
- quelle ragazze che, quando si sono specchiate per la prima volta con gli occhiali da vista e hanno notato i loro begli occhi prigionieri nelle lunette della montatura hanno gridato per il ribrezzo e la ripulsa che la visione aveva provocato e adesso accettano con naturalezza il bacio bavoso del loro assistito;
- tutti coloro che hanno lavorato sodo per realizzare i programmi del club e non si sono mai lamentati per il tempo impiegato a favore del sodalizio e sottratto ad altre incombenze, che non hanno mai chiesto contropartite perché sapevano che il vero servizio non è mortificato dall'interesse personale;
- coloro che hanno suggerito ai presidenti quello che bisognava fare con disinvolta sicurezza ma che hanno preferito dimettersi quando per loro si è profilata la possibilità di assumere le redini del in prima persona per paura di un confronto perché ci hanno rafforzato nella volontà;
- coloro che hanno abbracciato con entusiasmo il nostro sodalizio, ne hanno condiviso forme e contenuti ma che, poi, per le disgraziate vicende della vita, sono stati costretti a lasciare e che si sono commossi quando ci hanno salutato;

- coloro che con la loro opera hanno contribuito a tenere unito il club ,che si sono adoperati per sanare fratture e ricomporre dissidi;
- Coloro che hanno ricevuto dal Rotary più di quello che hanno dato eppure irriconoscenti hanno abbandonato il club con motivazioni risibili, li saluto ugualmente poiché hanno aperto un nuovo spazio di riflessione sulla ingratitudine e sugli egoismi dell'uomo;

E infine per concludere, pur consapevoli della necessità di dare solidarietà nei momenti di disagio e amarezza, un saluto, questa volta tirato per i denti, a coloro che ci hanno fatto credere che quando gridavano "Forza Gioventu'" la loro voce era come una esortazione , un incitamento a fare bene e invece era una stiletta che andava fino in fondo al cuore di noi interisti sofferenti.